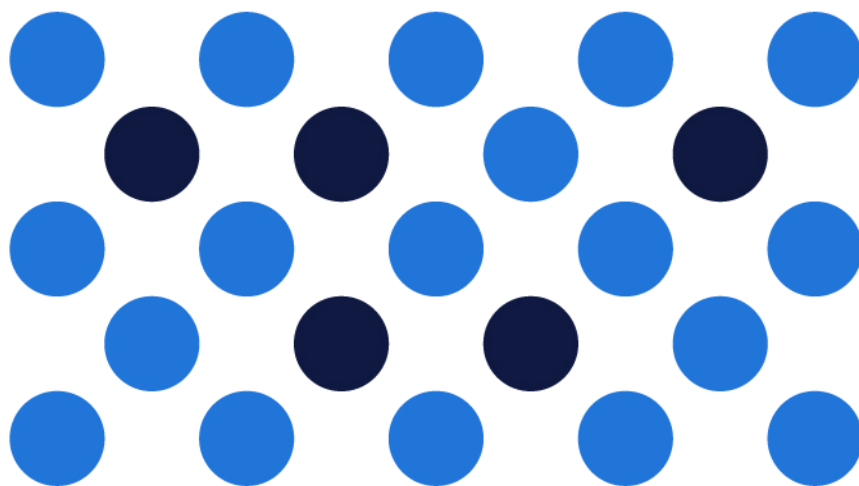


dai risultati INVALSI
alla riforma degli ITS.
le competenze
mancate di studenti
ed insegnanti ne “La
scuola bloccata”, di
Andrea Gavosto.



Troppo scontato attribuire la colpa alla pandemia. I risultati dei test Invalsi italiani erano già gravi prima del 2019 e anche il confronto internazionale non regge, soprattutto in scienze e nella comprensione dei testi. Dal 30 al 50% degli studenti, a seconda delle età e degli indirizzi di studio, non raggiungono i livelli di sufficienza in italiano e matematica e l'intera struttura dei docenti è bloccata dalla mancanza di riforme ed incentivi. Andrea Gavosto propone alcuni punti di partenza, anzi, di ri-partenza, alla vigilia dell'arrivo di tanti fondi a supporto della scuola e della formazione.

[una panoramica preoccupante: i risultati dei test Invalsi 2022 ed il confronto internazionale PISA.](#)

I dati dell'Invalsi appena usciti, luglio 2022, rappresentano una clamorosa conferma di quanto ha scritto Andrea Gavosto in un recentissimo libro. Ad oggi, la scuola dell'obbligo si estende fino ai 16 anni di età; l'indagine Invalsi si estende invece fino all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado. Tale indagine, oltre che per indirizzo e ciclo, fornisce i risultati per "gradi" e cioè per fasce di età, in modo tale che questi siano confrontabili a livello internazionale. A seconda dei gradi, gli studenti che raggiungono punteggi inferiori al terzo livello (quello della sufficienza) vanno da un terzo alla metà degli studenti.

Al termine della scuola dell'obbligo, è ben la metà degli studenti a non raggiungere la sufficienza richiesta, né in italiano, né in matematica (tabella 1). Le basse percentuali non sono da leggersi come un effetto diretto della pandemia, poiché le percentuali del 2019 erano addirittura inferiori (il 42% degli studenti raggiungeva il livello di base in matematica e il 35% in italiano). Ciò non toglie che gli effetti del Covid sugli alunni sono innegabili, sia in termini di competenze scolastiche, sia in termini di competenze sociali ed è difficile stimare per quanti anni gli strascichi di quegli anni di scuola a singhiozzo e didattica a distanza faranno sentire i loro effetti sugli alunni.

Tabella 1. Italiano e matematica: la pandemia ha ulteriormente peggiorato una situazione già critica a tutti i livelli di istruzione.

Percentuali di raggiungimento del livello base nel test INVALSI 2022 per classi di rilevazione. Confronto tra i risultati Invalsi 2022 e 2021. Il livello base è considerato dal 3 in su per italiano e matematica in tutte le classi di età.

classe\ materia	Italiano	variazione rilevazione 2021	matematica	variazione rilevazione 2021
II primaria	72%	-4%	70%	-5%
V primaria	80%	5%	66%	-6%
secondaria di I grado	61%	-1%	56%	0%
II secondaria di II grado	66%	-4%	54%	-8%
ultimo anno della secondaria di II grado	52%	0%	50%	0%

Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi 2021 e 2022.

I confronti internazionali, ottenuti con il test Pisa, classificano il nostro Paese in posizioni non troppo distanti dalle medie: per quanto riguarda la matematica (numeracy) otteniamo un punteggio di 487 a fronte di una media OCSE (rappresentativa di 83 paesi, molti dei quali solo recentemente avviati allo sviluppo) di 489. Per la comprensione dei testi (literacy) va peggio, con 11 punti di distacco dalla media OCSE (476 punti contro una media di 487). Il punteggio peggiore è quello relativo alle scienze, dove a fronte di una media OCSE di 489 otteniamo un punteggio di 468, ben 21 punti di distacco.

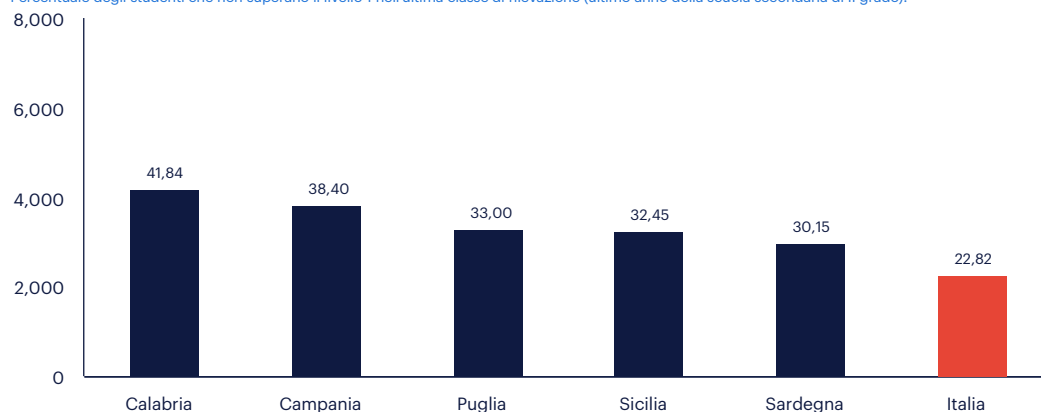
Ecco la posizione di partenza del nuovo libro di Andrea Gavosto, Direttore della Fondazione Agnelli, pubblicato quest'anno per Laterza. I risultati riportati ci lanciano immediatamente nel vivo della questione: perché gli studenti italiani raggiungono livelli tanto bassi al termine della scuola dell'obbligo e come fare per porvi rimedio?

al di fuori delle medie vi sono gravi polarizzazioni geografiche e sociali, le eccellenze sono minoritarie.

Sebbene i dati nazionali siano di per sé sufficientemente eloquenti, è guardando i risultati dei test Invalsi per regione che si entra maggiormente nel cuore del problema (grafici 1, 2, 3 e 4). Come fa notare l'autore, i divari territoriali si accentuano a mano a mano che si prosegue con le classi di rilevazione. Arrivati all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado, più del 60% degli allievi non raggiungono il livello base in italiano in molte regioni del Sud e la percentuale arriva addirittura al 70% per la matematica. I risultati regionali sono estremamente polarizzati, principalmente tra nord e sud.

Grafico 1. Le cinque regioni con i peggiori risultati in italiano (dati percentuali).

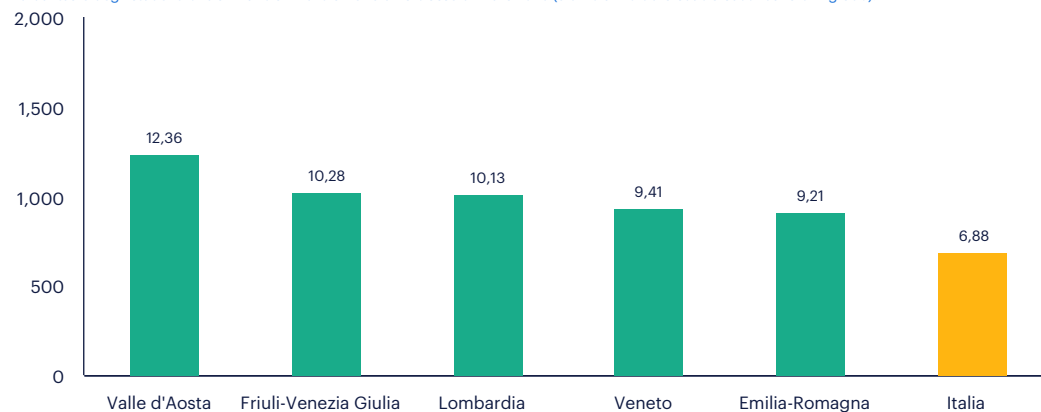
Percentuale degli studenti che non superano il livello 1 nell'ultima classe di rilevazione (ultimo anno della scuola secondaria di II grado).



Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi, 2022.

Grafico 2. Le cinque regioni con i migliori risultati in italiano (dati percentuali).

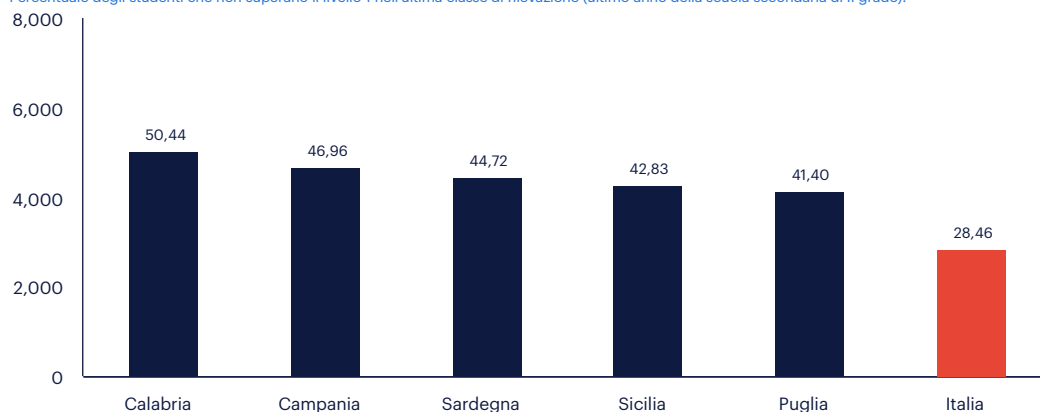
Percentuale degli studenti che arrivano al livello 5 nell'ultima classe di rilevazione (ultimo anno della scuola secondaria di II grado).



Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi, 2022.

Grafico 3. Le cinque regioni con i peggiori risultati in matematica (dati percentuali).

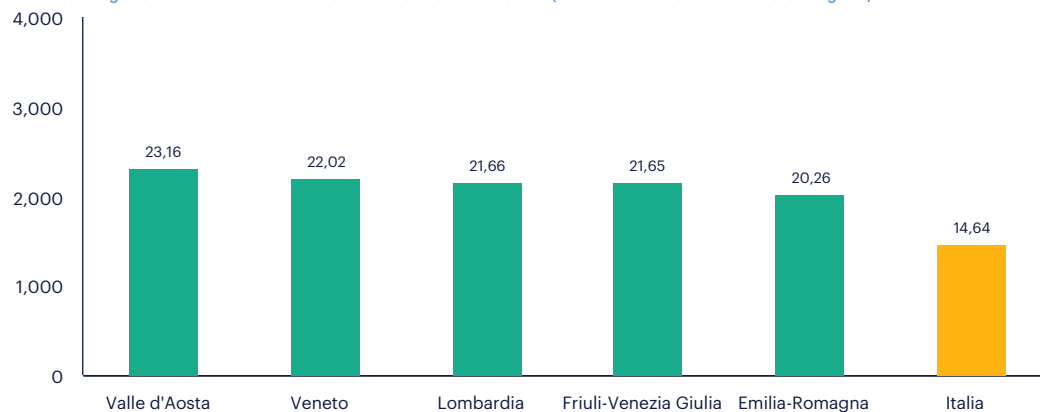
Percentuale degli studenti che non superano il livello 1 nell'ultima classe di rilevazione (ultimo anno della scuola secondaria di II grado).



Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi, 2022

Grafico 3. Le cinque regioni con i migliori risultati in matematica (dati percentuali).

Percentuale degli studenti che arrivano al livello 5 nell'ultima classe di rilevazione (ultimo anno della scuola secondaria di II grado).



Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi, 2022

Se torniamo ad osservare i grafici 1-4 notiamo una forte asimmetria di scala: moltissimi gli alunni nei livelli peggiori, molto pochi quelli che si collocano nelle fasce di eccellenza, un dato che andrebbe certo ribaltato.

[Il motivo dei divari va ricercato nell'organizzazione degli studi e degli indirizzi.](#)

Gli studi che hanno provato a fornire una motivazione a questa polarizzazione, riportati da Andrea Gavosto, sono molteplici e discordi. Apparentemente le differenze non sembrano attribuibili al corpo insegnante. La selezione dei docenti infatti è effettuata nello stesso modo su tutto il territorio nazionale. Il nocciolo della questione non si riduce soltanto alla questione Nord-Sud, ma ha radici più profonde. Nella tabella 2 vediamo come enormi differenze esistono anche a seconda del tipo di scuola frequentata dai ragazzi. Per esempio, è come se uno studente del liceo ed uno studente del professionale fossero separati dall'equivalente di 3 anni scolastici in termini di competenze.

Tabella 2. Distacco percentuale dalla media nazionale per la competenza "comprensione del testo" per tipo di scuola secondaria di secondo grado.

tipo di scuola	distacco percentuale dalla media nazionale
licei	+9%
istituti tecnici	-4%
centri di formazione professionale regionale	-15%
istituti professionali di Stato	-17%

Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi, 2022.

Anche per quanto riguarda un altro dato da osservarsi insieme agli esiti, ossia quello dell'abbandono scolastico, sono presenti forti polarizzazioni. A fronte di una media nazionale di abbandono del 13% per la mancanza del raggiungimento di un titolo di studio secondario, in molte regioni del Sud la percentuale è circa doppia, con quasi uno studente su 5 che non si diploma.

I punteggi per regione, quelli per tipo di scuola e quelli relativi all'abbandono scolastico definiscono un territorio nazionale il cui contesto formativo è profondamente diviso tra picchi di eccellenza e abissi drammatici che, seppure gli enormi passi avanti fatti a partire dal dopoguerra, non siamo ancora stati in grado di superare. Questo divario si rispecchia certamente anche tra gli studenti e vi è un secondo "abbandono" da non tralasciare ossia quello delle tante, seppur in numero minoritario, menti brillanti che scelgono di proseguire o iniziare la propria carriera all'estero per mancanza di possibilità nel proprio Paese.

[il modello eccellente delle scuole dell'infanzia ed i fattori di contorno che contribuiscono al successo degli alunni.](#)

Come fa notare Andrea Gavosto, il modello italiano di scuola dell'infanzia rappresenta un esempio di eccellenza a livello mondiale, a partire dalla scuola montessoriana fino ad arrivare al modello Reggio Emilia. Ci sono due grandi differenze tra questo tipo di scuole e le successive su cui riflettere. In primo luogo il corpo docente, per accedere all'insegnamento

all'infanzia, deve completare un percorso formativo ricco di studi pedagogici ed esperienze pratiche. In secondo luogo deve necessariamente sviluppare la capacità di lavorare in squadra. Questi due elementi segnano una grande differenza con la scuola dell'obbligo, dove l'insegnamento e gli insegnanti sono intrappolati in meccanismi ormai superati, dove ciascuno porta avanti la propria attività in maniera indipendente, facendo spesso così mancare agli studenti una "struttura" coesa che faccia da controcanto alla famiglia durante le ore scolastiche.

Oltre al contributo dei docenti, ci sono tanti altri fattori, segnalati dagli studiosi, che contribuiscono in maniera indiretta all'andamento scolastico degli studenti. La presenza o meno di asili nido, il diverso livello di capitale sociale del contesto, ossia l'importanza attribuita all'investimento in istruzione e conseguente pressione esercitata, soprattutto dalle famiglie verso scuola e studenti, per il raggiungimento di un livello formativo adeguato, reddito della famiglia, situazione occupazionale della famiglia, panorama lavorativo del contesto in cui si abita etc. Tutti questi elementi non fanno altro che sottolineare quanto la scuola rappresenti la chiave di accesso verso il futuro, un nucleo il cui successo è direttamente proporzionale a quello del paese che stiamo creando e viceversa.

[ci vuole una riforma: competenze trasversali per gli studenti, miglioramento delle strategie di insegnamento e più incentivi per i docenti.](#)

Come riporta Andrea Gavosto, le tre competenze più importanti per fare fronte alla rivoluzione tecnologica a partire da oggi sono creatività, intelligenza sociale e capacità di gestire l'incertezza. Abilità trasversali che ricadono nel piano sul quale gli studenti sono stati maggiormente colpiti durante gli anni della pandemia e sul quale già in precedenza la scuola italiana non eccelle. A queste, ricordiamo, si aggiungono le forti lacune in scienze e matematica, un'urgenza da risolvere al più presto dato il fabbisogno crescente di competenze STEM da parte del mondo del lavoro. La traduzione dello stile di insegnamento, che dovrebbe passare da quello "per nozioni" a quello "per competenze" è un elemento già previsto dalla nostra scuola, ma che di fatto non è stato ancora effettivamente applicato. E come richiedere questo cambio di paradigma per gli studenti, se gli insegnanti sono i primi a non credere nelle loro competenze? Nella media OCSE gli insegnanti che ritengono di avere adeguate competenze didattiche è del 70%, mentre in Italia ci fermiamo a meno della metà. Quel che è peggio è che soltanto il 7% dei nostri docenti fa domanda di formazione per competenze disciplinari.

A che cosa è dovuta questa demotivazione? Gavosto segnala alcune possibili risposte, scartando le soluzioni più semplicistiche. Non è vero infatti che gli insegnanti sono "pagati poco", o almeno i confronti internazionali non dicono questo. Il problema sta piuttosto nella struttura "piatta" della carriera degli insegnanti, con una totale assenza di incentivi ed avanzamenti di carriera legati alle abilità dei singoli, all'impegno mostrato o all'assunzione di responsabilità. La stessa struttura della settimana lavorativa, divisa tra ore obbligatorie in presenza e ore di lavoro "da casa" non permette di distinguere tra chi fa il minimo indispensabile e chi invece svolge il proprio compito con zero.

cambiare paradigma: rapporti più diretti e trasparenti con gli studenti e attenzione alle loro necessità.

Un progetto di osservazione delle strategie di insegnamento svolto da Invalsi nel 2021 ha valutato gli insegnanti secondo tre criteri ritenuti cruciali per l'apprendimento degli studenti di oggi:

1. la capacità di spiegare in maniera strutturata
2. la capacità di personalizzare la lezione a seconda delle necessità cognitive e sociali degli studenti
3. la capacità di fornire feedback chiari relativamente agli obiettivi delle lezioni, delle valutazioni e alle richieste degli studenti.

I risultati hanno dimostrato che i docenti si dividono in 3 blocchi: un ridotto numero di eccellenze, un ridotto numero di individui del tutto inadeguati ed una grande percentuale di docenti nella media. Secondo quanto indicato dalla Fondazione Agnelli, è necessario intervenire con un'intensa formazione per i docenti nella categoria intermedia e anche premiare i docenti nella categoria delle eccellenze.

la riforma degli ITS è un punto di partenza, ma non basta.

La recente riforma degli ITS, ora "ITS Academy", ha stabilito per queste scuole la creazione di un fondo apposito da 48,3 milioni a partire dal 2022 che si aggiunge ai fondi previsti dal Pnrr (1,5 miliardi in cinque anni). A questi si aggiunge un fondo per l'istruzione tecnologica superiore da 48,3 milioni a decorrere dal 2022.

I primi 500 milioni in arrivo entro l'estate dal PNRR dovranno andare ad incrementare il numero dei percorsi formativi con l'obiettivo, secondo quanto esposto durante la presentazione della proposta di legge ora approvata, di portare gli iscritti dagli attuali 20mila a 100mila.

Per le aziende che investono negli ITS è previsto un credito d'imposta del 30%, che sale al 60% se l'erogazione è fatta nelle province con maggior tasso di disoccupazione. Le novità della riforma riguardano anche il livello di competenze in uscita poiché saranno presenti due tipi di percorsi. Un primo percorso, analogo a quello finora presente, raggiungerà di norma il 5° livello Eqf se di durata biennale, ossia 4 semestri. A questo si aggiunge, per specifiche esigenze formative, un secondo percorso, che raggiungerà il 6° livello Eqf se di durata triennale, ossia 6 semestri. In ultimo, un'importante novità riguarda la percentuale di docenti provenienti dal mondo lavorativo, che dovrà essere di almeno il 60% e le ore di tirocinio, almeno il 35%.

Queste importanti novità potranno avere un grande impatto sui ragazzi che scelgono percorsi tecnici superiori. Ma anche 100.000 iscritti sono insufficienti per colmare i fabbisogni di personale qualificato. Occorre anche sviluppare i percorsi universitari a cominciare dalle lauree professionalizzanti, che possono complementare gli ITS. Ciò oltre ad incrementare i

percorsi esistenti e quelli nuovi delle lauree triennali, di quelle magistrali, dei dottorati. Come abbiamo [ribadito](#) nei nostri Rapporti, riportando le parole proprio di un ex Presidente dell'Invalsi, Anna Maria Ajello, per la scuola ci vuole un "Piano Marshall", oggi più che mai.

Bibliografia:

Busemeyer M. R.; Garritzmann J. L.; Neimanns E., A loud but noisy signal? Public opinion and education reform in western Europe, "Cambridge Studies in the Comparative Politics of Education", Cambridge University Press, Cambridge, 2020.

Gavosto A., La scuola bloccata, Laterza, Bari, 2022.

Invalsi, Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2021-2022.

Invalsi, Rapporto invalsi, 2022.

Invalsi, OECD, Sintesi dei risultati italiani di Ocse-PISA 2018.

PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, #Nextgenerationitalia, Italia Domani, 2021.

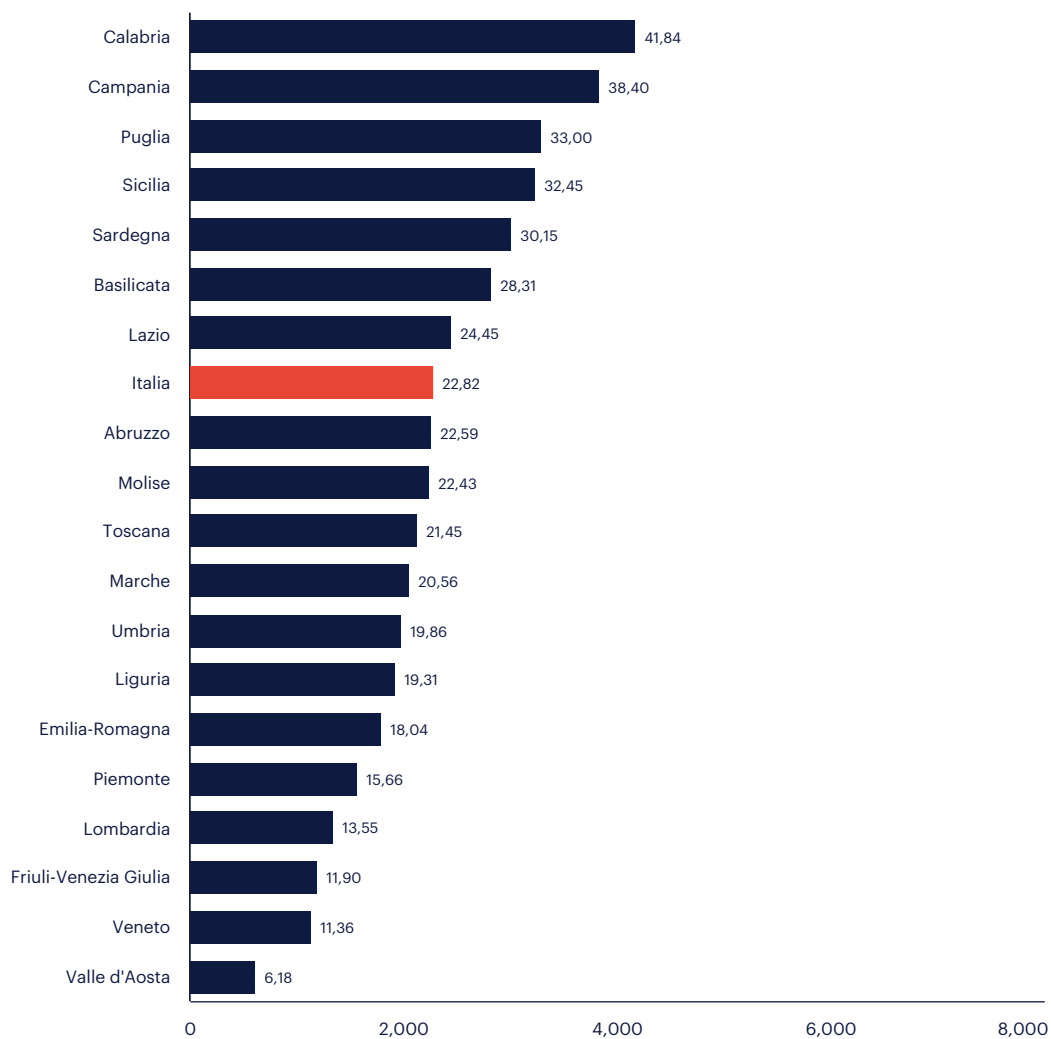
Proposta di legge: GELMINI e APREA: "Disposizioni per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore" (544) trasmessa il 26 maggio 2022.

Randstad Research, Le isole dei 5,3 milioni di giovani inattivi, 2021.

Tucci C., La riforma degli Its è legge: collegamento più forte con imprese e territori, Il Sole 24 Ore, 13 luglio 2022.

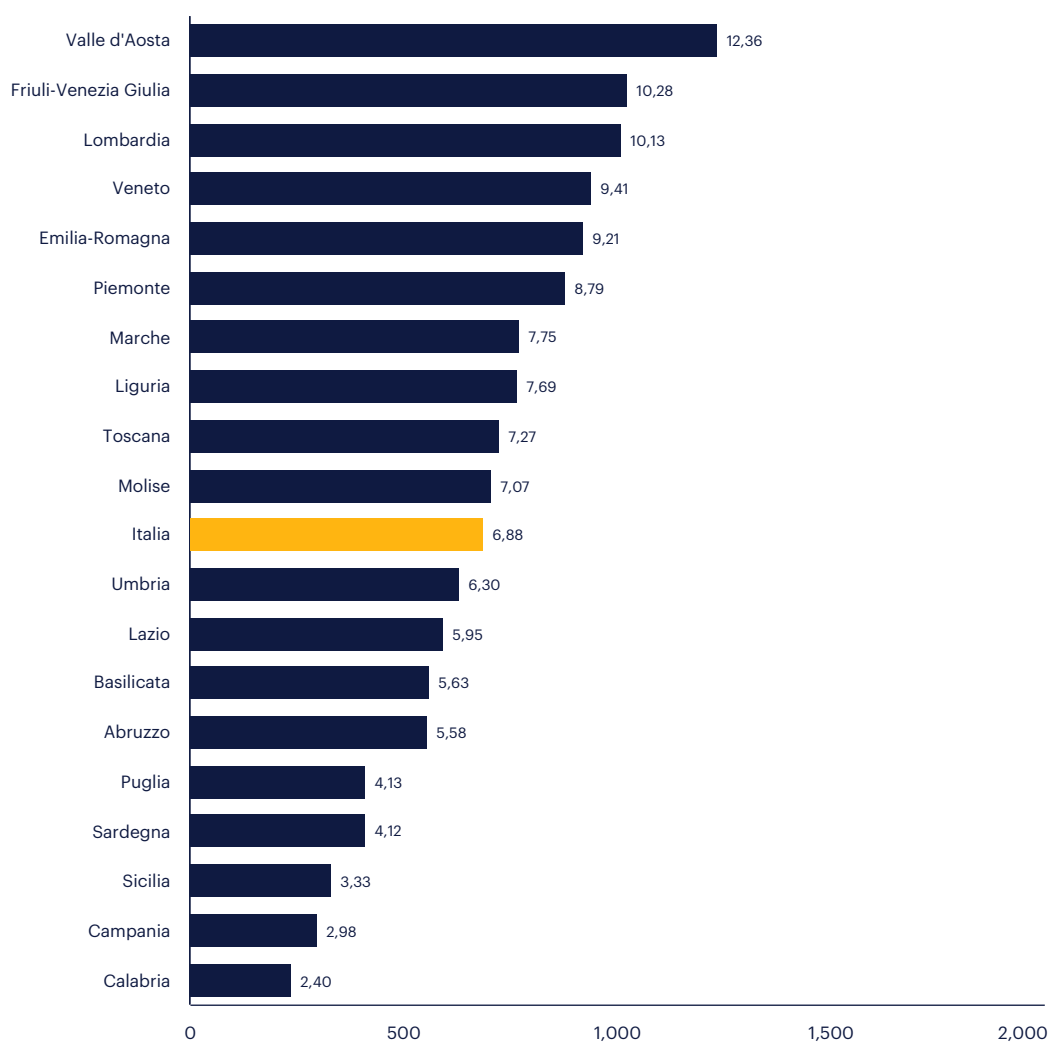
Appendice.

Grafico 1a. I peggiori in italiano in tutte le regioni. Percentuali di studenti che non superano il livello 1 nell'ultima classe di rilevazione (ultimo anno della secondaria di II grado).



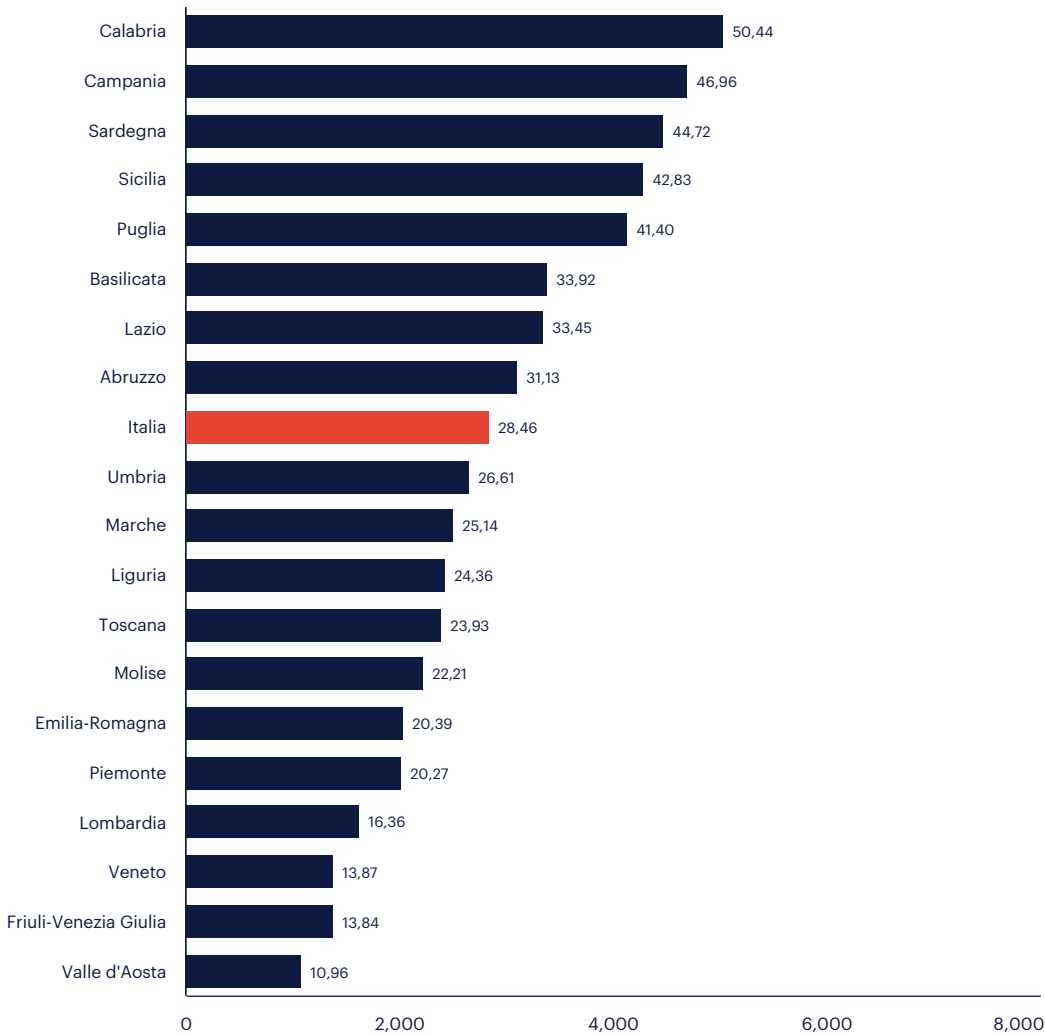
Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi, 2022.

Grafico 2a. I migliori in italiano in tutte le regioni.
Percentuali di studenti che arrivano al livello 5 nell'ultima classe di rilevazione (ultimo anno della secondaria di II grado).



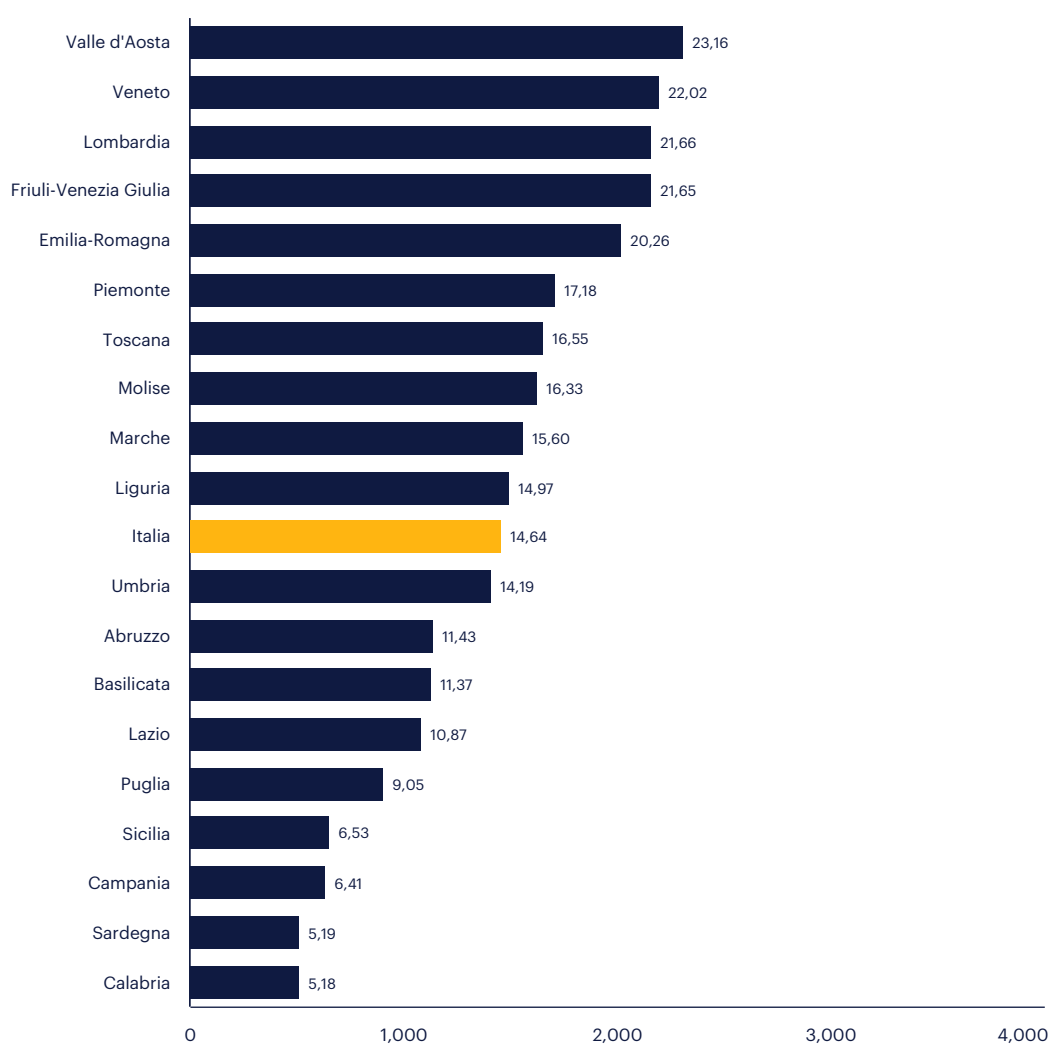
Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi, 2022.

Grafico 3a. I peggiori in matematica in tutte le regioni. Percentuali di studenti che non superano il livello 1 nell'ultima classe di rilevazione (ultimo anno della secondaria di II grado).



Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi, 2022.

Grafico 4a. I migliori in matematica in tutte le regioni.
Percentuali di studenti che arrivano al livello 5 nell'ultima
classe di rilevazione (ultimo anno della secondaria di II
grado).



Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Invalsi, 2022.